

Lezioni di Pedagogia generale

Sintesi degli argomenti

Franco Cambi

1. Cos'è la pedagogia?

Pedagogia è il sapere dell'educazione teoricamente elaborato secondo organicità e rigore razionale.

È stato preceduto da un sapere pratico-sociale dell'educazione, presente in tutte le società (arcaiche e evolute) che riguarda la trasmissione della cultura: linguaggi, tecniche, regole, miti etc.

Così avveniva anche nelle *polis* greche: Sparta (educazione statale e militare), Atene (educazione più libera e colta); in tutte le *poleis*: lì centrale erano il teatro o le feste religiose o i giochi sportivi (Olimpiadi) o la lettura dei poeti: di Omero in particolare.

Nel V secolo a.C. Atene è il centro di una crisi di quei modelli educativi: è città più dinamica, più aperta in cui *aristoi* e *demos* si fronteggiano.

Lì Platone (428 a.C-348 a. C. circa) riflette su questa crisi e *pensa* nuovi modelli in educazione, più generali (o universali). 1°= L'educazione di un soggetto umanamente sviluppato in ciò che lo contrassegna come tale: il pensiero e l'interiorità della sua anima. Socrate ne è il protagonista: dialoga con i giovani e li risveglia al "conosci te stesso" attraverso l'*ironia*, la *dialettica*, l'*eros* (dall'amore dei corpi a quello delle idee) e si fa "torpedine" (dà la scossa) e operatore di maieutica (arte ostetrica per le anime) e indica a ciascuno il processo per autoformarsi. 2°= L'educazione della città "sana" o "giusta" che deve rispettare le gerarchie dei soggetti (uomini di bronzo, d'argento e d'oro), i quali hanno funzioni sociali diverse (produttori, difensori, legislatori) e che devono essere educati in modo diverso: nel lavoro; con la formazione musaica (ginnastica più poesia-canto); con la filosofia e la sua dialettica delle idee.

Nasce qui la pedagogia come riflessione e progettazione *teorica* di una educazione nuova, più rigorosa e più universale. E nasce con la filosofia a cui resterà legata fino al 1700. Con tanti autori illustri, da Aristotele a Rousseau e Kant.

Solo nell'Ottocento e poi nel Novecento il nesso pedagogia/filosofia si romperà a favore delle scienze: le scienze dell'educazione che ora ci informano sull'uomo, la società, la cultura. La biologia, la psicologia, la sociologia, l'antropologia culturale, poi la psicoanalisi, oggi le neuroscienze ci danno le

informazioni *per* l'educazione (sono le *fonti* scientifiche), educazione che , però, dobbiamo continuare a pensare criticamente (riflessivamente, filosoficamente) nella sua identità attuale e via via più complessa, nel processo storico.

Allora la “scienza dell'educazione” è fatta oggi di *fonti scientifiche* e di *riflessività filosofica* sull'educazione stessa, e in generale e qui-e-ora. Così la pedagogia si fa scienza, ma scienza complessa e critica. Un esempio: Perché e come valorizzare il gioco nell'infanzia? Fonti: dati scientifici accolti da biologia, psicologia dell'età evolutiva, storia socio-culturale, teoria del gioco, sociologia dei gruppi. Scienza: sintesi organica delle fonti svolta con ottica riflessiva. Educazione: punto di vista regolativo da elaborare storicamente e criticamente con una riflessività razionale ovvero secondo un'ottica filosofica.

È questo il modello di John Dewey (1859-1952) il più grande pedagogista (ma è anche filosofo) del Novecento. E il suo modello è ancora oggi attuale. Un modello maturo di critica della scuola e suo rinnovamento (*Scuola e società*, 1899); di fondazione educativa della democrazia (*Democrazia e educazione*, 1916); di riflessione sul modello attuale del sapere pedagogico (*Le fonti di una scienza dell'educazione*, 1929)

2. L'oggetto della pedagogia: il processo formativo

Oggi l'oggetto educazione su cui si deve costantemente riflettere (vedi Dewey) si è ridescritto come processo formativo e come itinerario scandito da tappe, da tensioni, da svolte a livello personale e sociale, che tiene fermo l'obiettivo del dare-forma (identità personale) a ogni soggetto. Tale processo è ancora più inquieto e articolato oggi: nella società degli individui, dei “saperi”, della “flessibilità professionale”, di tecnologie avanzate, di dialogo interculturale etc. È un processo di processi, che ingloba in modo, appunto, inquieto e dialettico, facendo prevalere ora l'uno ora l'altro, tre elementi o principi o ambiti: l'educazione, l'istruzione, la formazione.

L'**educazione** (da *educere* o *edere*= trarre fuori o nutrire) è soprattutto conformazione: crescita nella società e per la società, assimilazione di regole, valori, tecniche, etc. Ha prevalentemente un carattere autoritario: c'è qualcuno che guida, che insegna, che controlla. Con autorità. Si svolge in famiglia, nella scuola, attraverso i media delle varie epoche. Tale processo è stato criticato radicalmente negli anni Sessanta e un po' ovunque in Occidente. Fu criticata la famiglia e la figura del Padre: autorità conformatrice. Fu criticata la scuola (che seleziona: Don Milani; che è “apparato ideologico di Stato”:

Althusser; etc.) e si pensarono nuove forme di istruzione (vedi i descolarizzatori: Illich). Furono criticati, e profondamente, i media: ad esempio dai filosofi della Scuola di Francoforte, ma anche da molti altri.

Certo, l'educazione c'è sempre ma va ripensata oggi in modo più critico e oltre i modelli del passato. Un esempio: il ruolo di padre o madre come ce lo presenta Bruno Bettelheim in *Un genitore quasi perfetto* (1987), ruolo fondato oggi sul "sostegno". Altro esempio: il fare scuola alla Don Milani (senza programmi, collaborando, valorizzando in particolare la lingua e la cultura attuale).

L'**istruzione**: è oggi sempre più necessaria e deve essere e più ricca e articolata, nella società attuale: complessa e dei saperi. Va però ripensata e resa più ricca: tra uso delle tecnologie, saperi rigorosi e aperti, nuove fonti di informazione (internet), etc. ma tenendo fermo il ruolo della scuola, che è quello, in modo più specifico di sviluppare il pensiero critico. Infatti solo la scuola dà una visione rigorosa e organica ma anche dialettica della cultura, specializzata sì ma anche in tensione critica tra scienza, tecnica, arte, letteratura, filosofia. Solo la scuola poi sollecita una visione e un possesso anche metacognitivo della cultura e dello stesso apprendimento: si pensi a Morin e al suo *La testa ben fatta* (1999). Allora bisogna ri-pensare la scuola e rinnovarla nei suoi fini e nei suoi mezzi. Va sottoposta a continua "riforma".

La **formazione** è invece un processo di personalizzazione della cultura che sviluppa l'io e gli dà una "forma" personale (una identità, struttura, orientamento), che lo accompagna per tutta la vita e che si sviluppa attraverso soprattutto la "cura di sé". Il tema è già proprio di Socrate, ripreso in Grecia con il modello di *Paideia* (formazione dell'uomo in quanto uomo); a Roma con la nozione di *Humanitas*, ripresa poi nel Rinascimento. Nella Germania del Settecento verrà chiamata *Bildung* e da lì avrà una diffusione in Europa su su fino ad oggi. La formazione è un processo inquieto e continuo caratterizzato dal rapporto personale con la cultura che si compie in molti modi: con la lettura, con la meditazione, con la scrittura di sé, etc. tenendo vivo lo sviluppo spirituale dell'io. È la formazione di un io come sé (identità personale). Tale processo di cura di sé è stato rilanciato da Michel Foucault con il suo testo del 1984. E da allora si è sviluppato come un paradigma pedagogico attualissimo. Oggi però la *Bildung*, risulta criticata dai tecnologi e dai sociologi sistemici tipo Niklas Luhmann che sostituiscono ad essa come principio educativo l'"apprendere ad apprendere", dichiarando essere questo il modello formativo più attuale. Altri, soprattutto filosofi, come Habermas si oppongono radicalmente a questa critica della *Bildung* e la valorizzano anche per il presente come principio educativo: per una società più autenticamente democratica e per la formazione di soggetti più autenticamente umani.

3. La nuova professionalità docente.

È stato attraverso la richiesta di riforma della scuola (attuata attraverso i Programmi Scolastici e gli interventi legislativi dal 1962 al 2012, in particolare è stata la svolta dell'autonomia che in Italia dal 1997 e 2000; 2007 e 2012), che tale professionalità nuova è stata delineata in documenti ufficiali. Con decisione. Indicandola come la chiave-di-volta della nuova scuola da realizzare. Una professionalità più fine e più responsabile, più autonoma anche), attraverso la presa di coscienza del proprio ruolo da parte dei docenti, attraverso le loro associazioni sia sindacali che culturali, attraverso la diffusione di una cultura pedagogica rinnovata (si pensi all'attivismo per le scuole elementari, alle dispositivi-ricerca e sperimentazione per la secondaria, al tema della interdisciplinarietà, della metacognizione, della complessità, etc.) che si è venuta a delineare dagli anni '60 ad oggi, una nuova identità professionale dei docenti assai diversa da quella più burocratica e più trasmissiva di saperi organicamente definiti, di ripetitore di lezioni sempre uniformi, di figura autoritaria, distaccata e giudicatrice tipica del passato. Figura sentita ormai oggi, come lontana ed estranea, perchè contrassegnata da un'identità più complessa definibile in termini di competenze che devono essere fatte proprie e rese fra loro interattive, secondo equilibrio e armonia e da risolvere sempre in situazione.

Le competenze:

-*Competenza disciplinare* (di un sapere organico e rigoroso e aggiornato, sempre).

-*Competenza curricolare* (programmazione e organizzazione del sapere secondo uno sviluppo organico e verticale)

-*Competenza didattica* (di saper insegnare con chiarezza ed efficacia, utilizzando varie soluzioni didattiche: dalla scoperta al lavoro di gruppo, al costruttivismo, etc.)

-*Competenza Relazionale/comunicativa* (di cura, di incoraggiamento, di aiuto, di corretta comunicazione)

-*Competenza Organizzativa*: dal lavoro di classe con altri docenti (collegialità) alla Organizzazione del POF al curriculum d'Istituto e sua realizzazione). Per quanto riguarda il POF, si tratta di organizzare percorsi formativi extracurricolari che integrano il programma curricolare e che rispondono a interessi e vocazioni personali degli allievi, da sviluppare in forme laboratoriali.

-*Competenza Valutativa* (tra incoraggiamento e prove oggettive posseduta con precisione e spirito critico).

Tutte queste competenze vanno integrate fra loro e rese sempre più organicamente interattive per rinnovare la professionalità docente che reclama una più ferma autoconsapevolezza professionale e una capacità riflessiva (e non esecutiva) alla Schon.

Nuova professionalità da apprendere con processi specifici di formazione (tipo SISS, TFA, PAS) che reclama discipline trasversali (socio-psico-pedagogiche) e competenze didattiche disciplinari aggiornate. Da coltivare poi con seminari, Corsi, etc. in modo costante e aperto. Da diffondere nella scuola di oggi, scuola nel guado tra vecchio e nuovo e quindi da sostenere. E sostenere significa incoraggiare, abituare, dare modelli e creare capacità di sperimentazione attraverso un lavoro sofisticato di pedagogia e di didattica di cui possediamo il modello e di cui va realizzata la pratica effettiva.

Una professionalità che non si esaurisce in entrata ma si fa compito permanente di *life long learning*, di formazione continua attraverso pratiche di apprendimento da considerarsi ormai professionali e apportatrici di merito.

4. La relazione educativa e la cura

Al centro della famiglia e della scuola sta la relazione educativa: Genitori-figli, Maestro-scolaro. Una relazione ben illuminata già da Socrate. Fissata oggi per la famiglia da Bettelheim nel suo *Un genitore quasi perfetto*. Relazione di *sostegno* e di *cura*. Tale era già in Socrate. Oggi, alla luce delle scienze dell'educazione, tale relazione è stata sempre più analizzata in modo fine e coerente e organico.

Oggi la *biologia* ci ha sottolineato la debolezza di ogni soggetto umano alla nascita e il suo bisogno di cura. La *psicologia* ci ha imposto di declinarla per fasi: rispettando l'evoluzione della mente e della personalità infantile (si pensi a Piaget ma anche a Freud: l'uno teorico delle "fasi" della mente, il secondo delle emozioni). Ci ha indicato l'empatia come fattore chiave della relazione adulto-bambino e ci ha illuminato sulle dinamiche emozionali del soggetto (nel gruppo, con tensioni verso la *leadership* o la dimensione di *outsider*, ma anche rispetto all'aggressività e al bullismo, ai comportamenti *borderline*). Ci ha fatto capire i processi di apprendimento tramite motivazione, organizzazione e sviluppo in ambiti diversi (estetico, scientifico, storico). Tutti aspetti di una psicologia della cura-educativa. Così ha fatto la sociologia (ad esempio della famiglia e della scuola, delegittimando ogni principio autoritario della relazione educativa e ponendo al centro la collaborazione).

Così ha fatto la psicanalisi che ha scandito la crescita sessuale del soggetto ma anche le possibili deviazioni o blocchi che a loro volta agiscono su tutta la personalità; che ha valorizzato il gioco come attività specificatamente umana, sempre da tenere ferma nelle relazioni scolastiche e familiari e sociali in genere.

Da tutte queste discipline (più l'*antropologia culturale*, le *teorie della comunicazione*) sono emerse alcune certezze sulla *cura educativa* (diversa da quella medica e da quella spirituale-religiosa).

Una cura *come sostegno* (essere vicini, fare sponda, senza intrusione e dipendenza; ascoltare attivamente; dialogare in modo aperto e tenere vivo il dialogo sempre) come *comunicazione positiva* (rispettosa dell'altro e aperta al comprendere), come *superamento di ruoli rigidi* (insegnante come controllore-giudice, da valorizzare invece come interlocutore, come guida, come consigliere), come "*amore pensoso*" (diceva Pestalozzi, per noi oggi comunicazione empatica reciprocamente attiva come stigma di un rapporto).

Cura che **tecnicamente** a scuola si declina come incoraggiamento, come coltivazione (o cura di sé) attraverso lo stimolo e l'esempio dell'insegnante.

Incoraggiamento: è un'arte fine dell'educare, che sottolinea il positivo, si dispone al comprendere, crea responsabilità, a valorizzare attitudini, interessi, etc., ad osservare e discutere anche la stessa relazione in classe. Come? Con incontri di classe, affrontando i conflitti, creando vicinanza sempre tra allievi e tra docenti e allievi. Stimolando l'autovalutazione degli allievi. Fissando prassi di comportamento. Come ci ricorda Franta in *L'arte dell'incoraggiamento*.

Tale *aver cura della cura* non solo tende a creare "uno star bene a scuola" ma stimolare una comunità educativa che deve guardare anche oltre: all'obiettivo della cura di sé da parte di ogni alunno, come obiettivo da raggiungere attraverso soprattutto una pratica-di-pratiche culturali che ogni soggetto sceglie e coltiva (dallo sport all'arte, etc.). La cura educativa deve avere a proprio traguardo la cura di sé da sollecitare in ogni soggetto, oltre che a coltivare la relazione di cura in ogni attività scolastica, da fissare nell'*arte dell'incoraggiamento* e nella *relazione empatica* e nella *comunicazione aperta*.

5. La scuola. Identità, funzione e cenni storici

La scuola si costituisce come tale (come spazio *ad hoc* di formazione delle giovani generazioni al possesso di saperi, tecniche, regole, con al centro la scrittura e il calcolo e i principi della tradizione contenuti in opere letterarie, storiche, religiose etc.) già nelle Grandi Società Idrauliche. Sarà centrale in Egitto, ad esempio. E lì forma alla scrittura e ai valori religiosi ma anche alle tecniche (mediche, ad

esempio). Ma è tra la Grecia e Roma che acquista il suo volto più organico, seguendo anche la divisione sociale del lavoro tra manuale e intellettuale. E lì si darà una tradizione organizzativa e culturale: la classe come ambiente di studio e la retorica come materia centrale. Le classi non sono omogenee per età ma lo sono per apprendimento. Al centro sta il maestro che gestisce la classe stessa con autorità. La scuola si organizza come elementare (a 7 anni) e secondaria (dai 12 anni), poi superiore. La retorica (arte del ben dire e scrivere) sarà l'insegnamento chiave. Tali caratteri saranno tipici dell'Ellenismo (dal IV a.C. al IV d.C.), poi nel Medioevo (gestiti dalla Chiesa, con accenti religiosi) e anche tra Umanesimo e Rinascimento (XV e XVI secolo). Sarà solo nel Settecento che nascerà il vero e proprio sistema scolastico organico che si sviluppa dalle scuole elementari all'università (nata dopo il Mille), gestito dallo stato e articolato sul territorio nazionale, regolato secondo norme comuni. Tale sistema verrà realizzato al meglio in Austria sotto Maria Teresa d'Asburgo, nel secondo Settecento. Tale modello verrà poi attivato anche in altri stati con significativi caratteri comuni. Nasce così la scuola contemporanea, erede dell'Illuminismo ma anche delle tradizioni precedenti: i collegi dei Gesuiti (dal XVI secolo), le Università medievali, la cultura retorico-letteraria del Mondo Classico. Lì poi verranno realizzate le classi omogenee per età e verrà confermato il ruolo guida del docente.

Ma qual è il ruolo della scuola negli stati moderni? 1) Disciplinare i soggetti, partendo dai corpi e passando alle menti, attraverso l'organizzazione degli spazi scolastici sottoposti a controllo e delle pratiche scolastiche, scandite dal maestro e con al centro l'esame. 2) Trasmettere i saperi di cui la società ha bisogno per tutelare la propria continuità. 3) Far assimilare una visione del mondo, con i suoi principi, valori, comportamenti, che è poi l'ideologia della classe dominante. 4) Far crescere il soggetto come persona, attraverso il suo dialogo con la cultura e renderlo così soggetto più maturo e consapevole.

Tutte queste finalità devono essere sempre storicamente ridefinite, ripensandole nelle varie epoche storico-socio-culturali e politiche. Così avviene anche oggi, nel contrasto tra una scuola che formi soggetti autonomi tramite la cultura generale e una scuola degli apprendimenti, anzi dell'apprendere-ad-apprendere, con finalità soprattutto tecniche. Come avvenne nella polemica tra Habermas e Luhmann negli anni Settanta/Ottanta.

Va però ancora detto che nelle società avanzate il tempo-scuola dei soggetti si allunga e si rende sempre più centrale, per fini di capacità produttiva e di cittadinanza.

Ma in Italia la scuola come si è sviluppata dopo l'Unità? Applicando in tutto il paese la Legge Casati del 1859, nata per il Piemonte. Tale modello subì poi integrazioni e trasformazioni. Su di esso si

attivarono discussioni e proposte di riforma ,ma di fatto rimase in vigore fino al 1923, quando la Riforma Gentile lo rinnovò ma sempre guardando alla tradizione. Solo con la Costituzione repubblicana e poi con la Riforma della scuola media del 1962 si cominciò a profilare un nuovo sistema scolastico nazionale Poi coi Decreti Delegati del 1974, col lungo dibattito (senza esito) sulla riforma della secondaria superiore e le leggi sulla scuola dell'autonomia, alla fine degli anni Novanta prese corpo la scuola attuale. Poi con gli interventi dei ministri Moratti e Gelmini. Poi con Fioroni, Profumo, Carrozza e Giannini che attivarono in tale modello forti oscillazioni.

6. La scuola secondaria in Italia: dal 1923 a oggi

La scuola secondaria inferiore e superiore è stata l'erede di una lunga tradizione dominata dalla cultura retorico-letteraria di ascendenza classica e poi umanistica. Con a fianco le scuole tecniche, scandite su due livelli: gli istituti tecnici e quelli professionali. Tale struttura era già presente nella Casati ed ebbe poche innovazioni fino al 1923: una lunga discussione sulla scuola media con la Commissione Reale del 1905, poi con la legge Daneo-Credaro del 1911 un progetto di riforma rimasto inattuato per la Guerra Mondiale del '15-'18.

È nel 1923 con Gentile che si attua una riforma che introduce il liceo scientifico, fa dell'istituto magistrale un liceo corto (4 anni, ma con latino e filosofia) e impone alla fine della secondaria l'esame di stato. Una scuola secondaria inferiore e superiore divisa per classi sociali (solo dai licei si accede all'università) e a "canne d'organo" ovvero senza possibilità di passaggi trasversali. Un modello di scuola rigoroso e selettivo, che scontentò soprattutto i fascisti che volevano una scuola facile per avere mobilità sociale. Ma fu un modello che attraversò il fascismo, con solo poche integrazioni. Che attraversò anche l'Italia repubblicana e solo nel **1962** fu superato dalla scuola media unificata, senza latino e con apporti di cultura moderna (scienze e tecniche e musica). Nel **1969** si ebbero poi il nuovo esame di stato reso più semplice e il libero accesso alle facoltà universitarie, a tutte, da parte di chi aveva seguito un corso quinquennale di studi secondari superiori.

Dal 1970 si cominciò a parlare anche di riforma della secondaria superiore e si ebbero molti disegni di legge (ben sette), si fece così una Commissione per unificarli, che fece proposte che rimasero inattuato. Nel 1988 si nominò una Commissione per rinnovare i programmi ,che lavorò fino al 1992 e liberalizzò i programmi di studio di cui il docente si faceva responsabile. Con la scuola dell'autonomia si discusse ancora su come riformare la secondaria superiore ma non si arrivò a nessuna decisione innovativa. Solo

nel **2010** la ministra Gelmini produrrà una riorganizzazione della secondaria in sei licei e in venti professionali. I tecnici vengono liceizzati e i licei sono: classico, scientifico, linguistico, delle scienze umane, musicale-coreutico e artistico). Nel 2007 il ministro Fioroni pubblicherà le **Indicazioni per il curriculum** che guardano agli Istituti comprensivi e delineano un curriculum verticale con al centro il ruolo da assegnare alle conoscenze e alle competenze, in ogni disciplina. Indicazioni rilanciate nel 2012 da ministro Profumo.

E oggi? La scuola italiana ha di fronte anche i modelli più aperti di scuola presenti a livello internazionale (Olanda, Finlandia etc.) con nuove organizzazioni degli spazi e più decise innovazioni didattiche, tra classi aperte, curricula personali, più forte autonomia, tecnologie diffuse, impegno interculturale).

7. Emergenze educative attuali

Ci sono problemi sociali e culturali che oggi premono sulla scuola e le chiedono di essere affrontati in modo organico e critico. Sono i problemi delle tecnologie che sono risorse e rischi al tempo stesso. Utili come strumenti di alfabetizzazione, di comunicazione, di sviluppo tecnico, di conoscenze e di formazione della mente. Rischi perché modellano la mente in un solo modo, funzionale e tecnico e meno creativo-espressivo-riflessivo. Rischi di cattura della nostra vita e di tutta: si pensi solo al ruolo della tv. Sono i problemi della società interculturale pluralistica e democratica che deve integrare le culture e creare tra essi una dialettica e un clima di tolleranza e di dialogo. Sono i problemi di genere, il femminile e l'omosex tradizionalmente lasciati fuori della scuola, la scuola li deve affrontare per contrastare femminicidio e omofobia. Sono i problemi del disagio giovanile che viene portato nella scuola e crea difficoltà nel comunicare e nell'apprendere. Disagio che si manifesta in molti modi: bullismo, anoressia/bulimia, depressioni, alcolismo, uso di droghe etc. La scuola deve parlarne. Deve affrontare le cause e gli effetti. Con insegnanti sensibili e capaci di intervenire con atteggiamenti di cura.

Ci sono anche altri problemi come quello ecologico e su tutti la scuola e solo la scuola può e deve intervenire. Per varie vie. Tendendo fermo il proprio ruolo educativo.

Bibliografia

E. Berlinguer, *Ri-creazione una scuola di qualità per tutti e per ciascuno*, Napoli, Liguori, 2014

- V. Boffo, *Comunicare a scuola*, Milano, Apogeo, 2007
- V. Boffo (a cura di), *La cura in pedagogia*, Bologna, CLUEB, 2006
- F. Cambi, M. Giosi, A. Mariani, D. Sarsini, *Pedagogia generale*, Roma, Carocci, 2009
- F. Cambi, G. Dell'Orfanello, S. Landi, *Il disagio giovanile nella scuola del III millennio*, Roma, Armando, 2008
- J. Dewey, *Scuola e società*, Firenze, La Nuova Italia, 1949
- H. Franca, A. R. Colasanti, *L'arte dell'incoraggiamento*, Roma, Carocci, 1991
- A. Mariani, *L'orientamento e la formazione degli insegnanti del futuro*, Firenze, FUP, 2014
- E. Morin, *La testa ben fatta*, Milano, Cortina, 2010